

## Istituto

PFS – Collegio degli Angeli e Istituto Facchetti  
Via Sangalli 4, 24047 Treviglio (BG)

Liceo delle Scienze Umane e del Teatro: BGPMC0500F

Liceo Scientifico Biomedico: BGPS065005

Liceo Linguistico: BGPL06500X

Liceo Scientifico ad indirizzo Sportivo: BGPS1G5008

## Autori

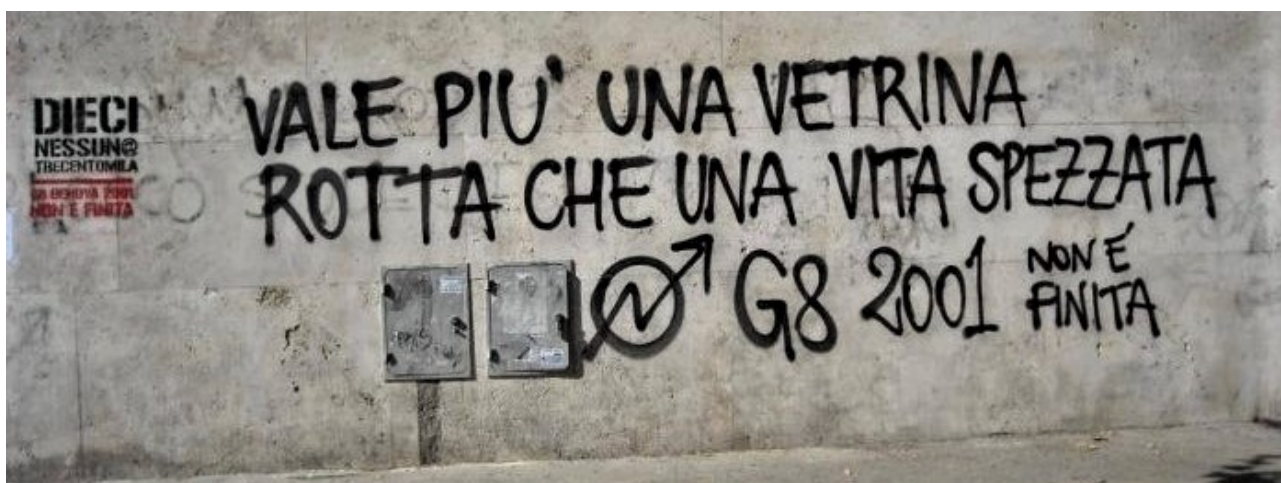
Emma Brambati, classe 2<sup>A</sup> Liceo delle Scienze Umane e del Teatro  
Simone De Palma, classe 2<sup>A</sup> Liceo delle Scienze Umane e del Teatro  
Fabio Greco, classe 2<sup>U</sup> Liceo Scientifico Biomedico  
Michele Parisi, classe 2<sup>U</sup> Liceo Scientifico Biomedico

## Docenti

Camilla Scotti, docente referente, insegnante di Discipline Letterarie e Latino  
in collaborazione con Claudia Rozzoni, insegnante di Storia dell'Arte, Storia e Geografia

## Titolo

*NELLA TANA DEL LUPO*



fonte: [www.radiondadurto.org](http://www.radiondadurto.org)

## NELLA TANA DEL LUPO

*Genova chiusa da sbarre, Genova soffre come in prigione  
Genova marcata a vista attende un soffio di liberazione  
dentro gli uffici uomini freddi discutono la strategia  
e uomini caldi esplodono un colpo secco, morte e follia*

(Francesco Guccini, *Piazza Alimonda*)

*Voi G8, noi sei miliardi*

(slogan)

Un boato rompe la calma, mi sveglio di soprassalto e non ho neanche il tempo di comprendere che cosa sta succedendo che vedo una moltitudine di persone impaurite da quel forte rumore. Il terrore si concretizza quando una schiera di poliziotti sfonda la porta della palestra ed entra furiosamente. Nel finimondo generale cerco di mantenere il sangue freddo ma la situazione attorno a me è di tutt'altro clima: gli anfibi dei poliziotti passano sui corpi martoriati, il frastuono degli arieti rimbomba in tutta la scuola e numerose voci echeggiano per la palestra tra le grida dei civili e quelle degli agenti. L'odore di fumogeno si propaga per tutto lo stabile; il rumore delle flashbang diffonde la paura. Due figure si stagliano davanti a me, io d'istinto alzo le mani rimanendo immobile e sperando nella loro clemenza. Loro, però, non sono tanto benevoli.

Era la sera del 20 luglio 2001 quando arrivammo a Genova. Le strade erano troppo tranquille, l'autobus era pieno e mio fratello ed io eravamo in uno stato di dormiveglia. La brusca fermata dell'autista ci svegliò completamente e scendemmo in tutta fretta dal mezzo. Ci dirigemmo verso la scuola Diaz che era stata preparata per ospitare tutti coloro che non avevano un luogo dove dormire.

- Perché sei venuta con me?

- Ne abbiamo già parlato mille volte, se fossi venuto da solo saresti finito sicuramente nei guai.

- Non credo che una come te possa proteggermi in un posto come questo. Avresti fatto meglio a non venire.

- Ormai però io sono qui, non ti puoi più sbarazzare di me.

Lui si voltò verso di me e con sguardo serio e lievemente preoccupato.

- Come vuoi.

Ci rimettemmo a camminare. Dopo una decina di minuti trovammo davanti a noi un grosso edificio, molto simile a un ospedale o, peggio, a una caserma. Era sviluppato su diversi piani, quattro per l'esattezza, con tante finestrelle tutte allineate ed equidistanti tra loro. Il telaio dei vetri dava l'illusione che alle finestre ci fossero delle sbarre; insomma sembrava più un carcere che una scuola. I muri esterni erano, in vari punti, scrostati. Il complesso era, infine, circondato da un basso cancello in ferro, facile da scavalcare, ma meno agevole se si fosse tentato un qualsiasi tipo di fuga. Pensai che di tutte queste somiglianze nessuna fosse rassicurante. Ciononostante la scuola era abbastanza accogliente. Passammo l'ingresso esterno e ci trovammo davanti a un portone. Appena entrati notai un folto gruppo di persone: soprattutto studenti, ma anche alcuni adulti e perfino qualche pensionato. All'interno dell'edificio non c'era un regolamento specifico e ci si poteva accampare ovunque. Infatti le scale erano gremite di persone e le aule erano state trasformate in dormitori di fortuna. Non sembrava un "covo della malavita" e ciò mi tranquillizzò,

ma mi dissero che eravamo un centinaio, o forse di più, a giudicare dalla calca di persone. Ci dissero di andare in palestra, dove potevamo lasciare i nostri effetti personali. Non appena entrammo nella stanza, sentimmo l'odore tipico delle palestre: sudore e aria calda e umida. Dopo solo pochi secondi puzzavamo già come dei ragazzini che avevano appena terminato l'ora di esercizi alle parallele. Ci dirigemmo verso uno spazio libero e sentimmo che alcuni dei presenti stavano discutendo degli eventi di quella giornata: rimasi allibito quando venni a sapere dell'omicidio di un ragazzo durante le proteste del pomeriggio.

- Hai visto che ci si può far male?
- Questo è il prezzo per la libertà.
- Ma non voglio che sia tu a pagarlo.
- Per i propri ideali bisogna essere disposti a fare dei sacrifici.
- Ma ne vale veramente la pena?
- Sono sicuro di sì.
- Quanto posso fidare nella tua sicurezza?

Lui rimase a guardarmi per un attimo con uno sguardo preoccupato.

- Non lo so - il tono era turbato - Ma so che questo è l'unico modo per far valere le nostre idee.
- Ma nostre di chi?
- Guardati attorno!

Indicò le persone intorno a noi. Poi tirò fuori dalla tasca un pacchetto di sigarette spiegazzato e un accendino, ne accese una e si mise a fumare tranquillamente. Io lo guardai indispettita.

- Non avevi smesso?
- Fatti gli affari tuoi!
- No, questi sono affari miei! Pensi che mamma sarebbe felice guardandoti adesso?
- Non lo puoi sapere!
- Non ti mettere a urlare che c'è un sacco di gente!
- Io faccio quello che mi pare e piace!

A quel punto diverse persone cominciarono a guardare nella nostra direzione.

- Ci stanno guardando tutti! Spegni la sigaretta!
- No, non sei tu a dirmi ciò che devo fare!

A quel punto decisi di gettare la spugna e lasciarlo stare almeno per quella sera. Andai verso un posto dove poter stare comoda e dormire.

Mi sveglia con la testa dolorante e con il corpo immobilizzato, sembra che qualcuno mi stia trasportando di peso. Due volti sconosciuti si stagliano di fronte a me, uno è più allungato e più brutto dell'altro e tutti e due hanno uno sguardo preoccupato. Un fiotto di sangue scende dalla mia fronte. Un lampo di paura e di sconforto mi annebbia la mente. Dopo qualche secondo, mi rendo conto che mi stanno trasportando su una barella. Mi guardo attorno e vedo un gruppo eterogeneo di persone. Ci sono paramedici, giornalisti, uomini e donne qualsiasi e persone in uniforme, i primi intenti a prestare soccorso ai feriti, gli ultimi impegnati a caricare i "pericolosi criminali" sulle camionette. I reporter stanno trasmettendo le immagini dello scempio appena consumatosi e appaiono stupiti, come le altre persone attorno. Le due figure mi portano nel retro di un'ambulanza e salgono con me, sto ancora molto male: la testa mi gira, vedo tutto sfuocato. Cerco di comunicare la mia situazione ai due soccorritori, ma tutti gli sforzi sono vani. Così svengo.

Quella mattina fummo svegliati dal vociare dei nostri coinquilini. I raggi del sole entravano dalle finestre, illuminando la palestra che pian piano si stava svuotando. Vedendo mio fratello uscire insieme a persone dall'aspetto poco raccomandabile, decisi di seguirlo per assicurarmi che non entrasse a far parte dell'ala più turbolenta del corteo. Insieme a tutto il gruppo ci dirigemmo verso

il luogo dove la manifestazione avrebbe dovuto iniziare, Corso Italia. Mentre stavamo camminando vidi che non eravamo i soli, anzi, numerose piccole comitive appartenenti a schieramenti politici, associazioni e diversi sindacati stavano camminando mostrando cartelli con slogan ostili al G8.

In quella giornata il Corteo Internazionale avrebbe manifestato sul lungomare. Arrivati al luogo dove sarebbe iniziata la protesta pacifica, vidi che già molte persone si erano posizionate con striscioni e megafoni, mentre altre erano vestite con i più disparati costumi.

Gli allarmi bomba e i disordini annunciati sembravano uno spauracchio lontano. Poco prima di accodarci al corteo, vedemmo arrivare le tanto chiacchierate "tute bianche": sembravano imbottite più del dovuto ed erano accompagnate da caschi di protezione. Ciò che balzava subito all'occhio, però, erano gli enormi scudi di plexiglass, che molto probabilmente sarebbero stati usati per difendersi da una possibile carica della polizia.

- Sembrano seriamente intenzionati a violare la zona rossa e ciò mi desta non poca preoccupazione.

- Stai tranquilla, è tutta una messa in scena. C'è un accordo tra gli organizzatori della manifestazione e le forze dell'ordine.

Espressi le mie preoccupazioni a riguardo, il gran numero di partecipanti al corteo poteva essere un alto fattore di rischio.

- Non capisci che questa è la parte migliore? Pensa anche solo per un attimo a tutti noi, riuniti in questo luogo, che, pur con ideologie molto differenti, stiamo insieme e ci battiamo per obiettivo comune.

- Un bel discorso, ma questo non cambia la situazione.

Non continuai poiché non avevo voglia di ricominciare la discussione del giorno prima. A questo punto il corteo partì e noi due lo seguimmo, ci trovavamo più o meno nella prima sezione, ma a malapena riuscivamo a vederne l'inizio. Si respirava un'aria di riscatto, cambiamento e, allo stesso tempo, l'atmosfera era tesa a causa degli avvenimenti del giorno precedente. A detta di mio fratello, quella manifestazione sarebbe stata pacifica, nonostante l'elevato numero di persone; non potevamo sapere che, a un paio di chilometri da noi, in piazza Paolo da Novi un centinaio di persone si stava già armando. Dopo circa un'ora ci trovammo nei pressi del cordone che era stato allestito lì dalle forze dell'ordine. Il corteo si arrestò rimanendo faccia a faccia con i poliziotti. Il silenzio regnava sovrano, fatto che mi sorprese notevolmente.

- C'è tutta questa gente ma nessuno canta o mostra slogan, è surreale non trovi?

- C'è troppa tensione!

Al centro e al lato della strada vidi subito qualcosa di preoccupante: diversi ragazzi avevano già calato passamontagna, caschi e fazzoletti. Parlavano poco tra di loro, ma li vidi scardinare segnaletiche e spezzare recinzioni metalliche.

- Sembra un lavoro organizzato.

- Ma avranno la tua età, non hanno paura? E togliti quella maglietta dalla faccia prima che ti scambino per uno di loro!

In effetti sembravano tutti molto giovani, ed era chiaro che si stavano preparando per la guerriglia. Mio fratello sembrava eccitato.

- Stammi vicino e, se ti perdi, ti arrangi.

Mi trascinò con sé mentre io mi chiedevo quando e dove ci sarebbe stato lo scontro.

Il surreale silenzio fu rotto da un grido proveniente dalle retrovie del corteo: "Assassini!" L'urlo fomentò il corteo che iniziò ad avanzare in direzione del cordone della polizia. Si verificarono una serie di attriti, tanto che la polizia simulò una carica. Sentendosi aggrediti, alcuni manifestanti continuarono ad avanzare verso il cordone. Il culmine si raggiunse quando sentii alcune urla e poco dopo vidi alcune persone che correvano veloci nella direzione opposta alla nostra. Non feci

fatica a riconoscerli: erano black bloc. Odiati da tutti, erano la peggior categoria di manifestanti: si divertivano a distruggere tutto in nome di un'anarchia violenta. Mi misi in allerta, anche se lì per lì cercai di non preoccuparmi. Purtroppo, però, i miei timori si rivelarono fondati e non passò troppo tempo che quella che era una manifestazione pacifica piombò nel caos. All'inizio non capii cosa stesse succedendo: il corteo si fermò all'improvviso ed in poco tempo arretrò.

Contemporaneamente si levarono delle grida, ma erano ben diverse da quelle di prima; infatti, queste erano piene di paura e terrore. Di conseguenza i partecipanti iniziarono a retrocedere in modo disordinato, creando ancora più confusione poiché si scontravano contro coloro che stavano dietro. Nella calca persi di vista mio fratello, cercai in tutti i modi di recuperarlo, ma fu impossibile. Cercai di districarmi tra i manifestanti, purtroppo il caos era tale che non riuscii più a distinguere una persona dall'altra. Cominciai a correre anch'io per evitare i poliziotti, che, nel frattempo, avevano iniziato a lanciare gas lacrimogeni e a caricare i manifestanti, nel tentativo di disperderne il più possibile. Furono impiegati anche idranti e proiettili di gomma. I poliziotti si scagliarono contro la folla come lupi sugli agnelli. Dall'altra parte della barricata alcuni dimostranti risposero con lanci bombe carta e con tutto ciò che gli capitasse sotto mano. Dopo un po' di tempo le acque si calmarono. In quel momento mi resi conto di quello che era successo: c'erano molti feriti sdraiati a terra, ma pochi stavano ricevendo le cure adeguate. Decisi di vedere se mio fratello si trovasse lì, cercai disperatamente ma tutto fu vano. A quel punto mi diressi verso la Diaz con la speranza che nel fuggi fuggi generale avesse deciso di tornare là. L'unica cosa a cui riuscivo a pensare era che se gli fosse accaduto qualcosa di brutto non me lo sarei mai perdonato.

Mi sveglia di soprassalto, apro gli occhi, la prima cosa che vedo sono le accecanti luci dell'ospedale, sento la voce di un'infermiera che cerca di rassicurarmi, ciononostante rimango in un stato confusionale. Dopo qualche minuto, un dottore entra nella mia stanza e mi spiega ciò che è successo.

- Dopo aver perso i sensi in ambulanza ti hanno portata qui. Per fortuna dai controlli non è stato riscontrato alcun problema se non un leggero trauma cranico, dovuto probabilmente a un colpo di manganello.

- Mio fratello, dove si trova? È stato trasportato anche lui qui?

- Mi dispiace, ma non risulta nessun ricoverato col suo stesso cognome, forse l'hanno portato in caserma.

Rimango sconsolata, ma non priva di speranze. Mentre fisso il soffitto, penso a tutti gli scenari in cui mio fratello sarebbe potuto rimanere coinvolto. Le mie palpebre si abbassano e, mentre mi sto per addormentare, immagino la nostra famiglia di nuovo al completo.

La luce mattutina filtra nella mia stanza, apro gli occhi e vedo di fianco a me una donna vestita in uniforme con una lieve ferita alla testa. Decido di rompere il ghiaccio ponendo qualche domanda, stringiamo amicizia in fretta, così le chiedo dove potrebbe trovarsi mio fratello.

- Se non hai ancora ricevuto sue notizie, molto probabilmente sarà stato rilasciato e adesso sarà a casa sano e salvo. Se invece è stato trattenuto, allora molto probabilmente sarà stato portato in un carcere provvisorio.

Detto ciò, inizia a nominare alcune case circondariali, tra cui viene distrattamente menzionata anche la caserma di Bolzaneto. Le ore scorrono tutte uguali e lentamente: medici e agenti delle forze dell'ordine vengono spesso a chiedere informazioni ai pazienti. Io faccio lo stesso con i poliziotti cercando di ottenere notizie rassicuranti e allo stesso tempo significative, ma nessuno riesce a dirmi qualcosa di utile. Vengo dimessa ed esco dall'ospedale, ma di mio fratello ancora nessuna traccia.

Cerco in ogni modo di contattarlo, ma ogni sforzo è vano. Dopo una giornata di tentativi inutili, decido di tentare un'ultima mossa: denunciarne la scomparsa alla polizia. Arrivata in caserma,

chiedo di poter parlare con l'ufficiale di turno. Sono condotta nell'ufficio del vicecommissario che mi domanda il motivo della mia presenza. Gli spiego brevemente la situazione.

- Possiamo provare a eseguire una ricerca partendo dal luogo in cui è scomparso e allargandoci poi alle zone limitrofe.

Digita al computer il nome e il cognome di mio fratello. Quando si carica la schermata il suo viso si incupisce.

- Suo fratello, da quanto leggo, è stato arrestato il 21 di questo mese con l'accusa di sommossa violenta, aggressione e resistenza a pubblico ufficiale.

A queste parole mi si gela il sangue.

- E... e... e adesso dove si trova? È ancora trattenuto?

Lui non stacca gli occhi dallo schermo.

- È stato rilasciato proprio stamani dalla caserma di Bolzaneto, dato che le accuse contro di lui sono cadute. Inoltre il GIP ha deciso di non infierire sulla sua fedina penale, poiché aveva precedenti non gravi.

- Avete idea di dove potrebbe essere?

L'ufficiale scuote la testa. A questo punto ringrazio e me ne vado. Esco dalla questura e mi dirigo verso la stazione, sapendo che ho fatto il possibile per trovare mio fratello.

Arrivo a casa, entro, accendo la luce. Rimango qualche secondo a fissare il vuoto, disorientata dall'insolito silenzio. Passano diverse ore, in cui cerco di raccogliere i pensieri e dare un senso agli eventi degli ultimi giorni. Improvvisamente sento un rumore provenire dalla porta: sono le chiavi che girano nella serratura. Sono un po' spaventata, ma d'istinto mi dirigo verso quel suono così familiare. La porta si spalanca e una figura incappucciata e dal volto sfregiato si piazza davanti a me. Non posso credere ai miei occhi: è lui! La gioia mi pervade il cuore e lo abbraccio molto forte. Nonostante il mio calore e affetto, rimane impassibile. Sembra cambiato...

Vedendomi in lacrime, prova ad abbozzare qualcosa di simile a un sorriso, e con voce rotta riesce appena a sussurrare un "Sono tornato".

## **Istituto**

PFS – Istituto Facchetti e Collegio degli Angeli  
Via Sangalli 4, 24047 Treviglio (BG)

Liceo delle Scienze Umane e del Teatro: BGPMC0500F

Liceo Scientifico Biomedico: BGPS065005

Liceo Linguistico: BGPL06500X

Liceo Scientifico ad indirizzo Sportivo: BGPS1G5008

## **Autori**

Emma Brambati, classe 2<sup>A</sup> Liceo delle Scienze Umane e del Teatro

Simone De Palma, classe 2<sup>A</sup> Liceo delle Scienze Umane e del Teatro

Fabio Greco, classe 2<sup>U</sup> Liceo Scientifico Biomedico

Michele Parisi, classe 2<sup>U</sup> Liceo Scientifico Biomedico

## **Docenti**

Camilla Scotti, docente referente, insegnante di Discipline Letterarie e Latino  
in collaborazione con Claudia Rozzoni, insegnante di Storia dell'Arte, Storia e Geografia

## **Resoconto**

Il presente elaborato prende le mosse dalle riflessioni suscitate dalla triste ricorrenza del ventesimo anniversario del G8 di Genova e dal percorso disciplinare di Geografia, che, per le classi seconde, prevede l'approfondimento del tema della globalizzazione. Gli alunni coinvolti, in virtù di interessi e inclinazioni personali, nel progetto del concorso di scrittura *Che storia!* hanno pertanto scelto di ambientare la propria narrazione nel contesto di uno degli eventi più bui e controversi della nostra storia più recente, trovandovi coerenza con l'ambito *Le vittime collaterali* proposto dal bando di concorso. A tale scopo è stata coinvolta anche la professoressa Claudia Rozzoni, docente di storia e geografia nella classe seconda del Liceo scientifico, perché ci aiutasse con il lavoro di ricerca, vaglio e selezione delle fonti.

Il progetto ha preso avvio da una serie di incontri extracurricolari, svolti a distanza, in cui le docenti si sono confrontate con gli alunni suggerendo loro spunti per l'approfondimento degli eventi storici del G8 di Genova, che avrebbero fatto da sfondo alla narrazione. I mesi da novembre a gennaio, pertanto, sono stati dedicati alle attività di ricerca e documentazione: accanto alle classiche fonti bibliografiche, è stato possibile fruire anche di materiali multimediali come riprese, documentari e podcast, nonché della preziosa testimonianza diretta di alcuni amici e conoscenti. In seguito si è proceduto a una scrematura, scegliendo le fonti più utili a meglio comprendere le dinamiche dello svolgimento delle manifestazioni del giorno 21 luglio 2001 e degli eventi verificatisi alla scuola Diaz quella stessa notte. Una volta ben chiari contesto storico e ambientazione, è stato possibile ideare una trama della vicenda, definendo una scaletta e delineando in dettaglio la caratterizzazione dei personaggi.

A questo punto gli autori si sono mossi in autonomia, organizzando incontri per procedere alla stesura del racconto, mentre le docenti si sono limitate a un lavoro di revisione e di “consulenza”. Ne è risultato un racconto in soggettiva, quasi un resoconto diaristico, che riesce a coniugare la realtà esteriore degli avvenimenti storici alla realtà interiore delle emozioni, dei timori e dei turbamenti della giovane anonima protagonista. Nessuno dei personaggi, in realtà, ha un nome: scelta che contribuisce a rendere una storia particolare storia universale. La vicenda vissuta e raccontata in prima persona dalla protagonista non è solo la storia di una ragazza che si è trovata coinvolta nei tragici eventi del G8 di Genova, ma è la storia di tutti coloro che avrebbero potuto trovarsi al posto suo, di tutti coloro che, ancora oggi, rischiano di vedere i propri diritti violati da un uso sconsiderato e antidemocratico della forza; potrebbe essere, insomma, la storia di tutti noi. L'immedesimazione, dunque, è d'obbligo in un racconto che incalza il lettore grazie all'impiego di due diversi piani temporali, alternati attraverso frequenti flashback, e all'immediatezza del discorso diretto libero. Ne risulta una narrazione vivida, dall'effetto quasi cinematografico, da leggere tutta d'un fiato.

## Bibliografia

- Agnoletto Vittorio, Guadagnucci Lorenzo, Camilleri Andrea (ringraziamento di), George Susan (prefazione di), *L'eclisse della democrazia: le verità nascoste sul G8 2001 a Genova*, Feltrinelli, Milano, 2011
- Andretta Massimiliano, Della Porta Donatella, Mosca Lorenzo, *Global, noglobal, new global: la protesta contro il G8 a Genova*, GLF editori Laterza, Roma, 2002
- Antonini Checchino, Barilli Francesco e Rossi Dario (a cura di), Carlotto Massimo (con prefazione di), *Scuola Diaz: vergogna di stato - Il processo alla polizia per l'assalto alla Diaz al G8 di Genova*, Alegre, Roma, 2009
- Bosso Simonetta (a cura di), *Vietato vietare: le scritte politiche sui muri dal ventennio al G8 di Genova*, Nuove iniziative editoriali, Roma, 2004
- Cicchitto Fabrizio, *Il G8 di Genova: mistificazione e realtà*, Bietti, Milano, 2002
- Chiesa Giulietto, *G8 Genova*, Einaudi, Torino, 2001
- Chiocci Gian Marco e Di Meo Simone, Canterini Vincenzo (con), *Diaz: dalla gloria alla gogna del G8 di Genova - Ecco la verità esplosiva del superpoliziotto condannato per l'irruzione nella scuola: black bloc, macelleria messicana, squadre segrete e depistaggi*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2012
- Clerico Luciano, *Dovere di cronaca: l'attesa, la guerra e la morte al G8 di Genova*, Pazzini, Villa Verucchio, 2003
- Guadagnucci Lorenzo, *Noi della Diaz. La «notte dei manganelli» al G8 di Genova*, Terre di mezzo, Milano, 2003
- Lucarelli Carlo, *G8: cronaca di una battaglia*, Einaudi, Torino, c2009
- Nanni Filippo, d'Asaro Alessandra, Greco Gerardo, *Sopravvivere al G8: la sfida dei ribelli al mercato mondiale*, Editori riuniti, Roma, 2001
- Prestigiacomo Gianluca, *G8. Genova 2001: storia di un disastro annunciato*, Chiarelettere, Milano, 2021
- Proglione Gabriele, Portelli Alessandro (prefazione di), *I fatti di Genova: una storia orale del G8*, Donzelli, Roma, 2021
- Settembre Roberto, *Gridavano e piangevano. La tortura in Italia: ciò che ci insegna Bolzaneto*, Einaudi, Torino, 2014



## **Materiali multimediali**

- Camilli Annalisa (un podcast di), *Limoni. Il G8 di Genova vent'anni dopo*, Internazionale, 2021
- Lucarelli Carlo e Catamo Giuliana (un programma di), Molinari Alessandro (musiche di), Patrignanelli Sandro (regia di), *Genova 2001 - G8*, De Agostini, Novara, c2008